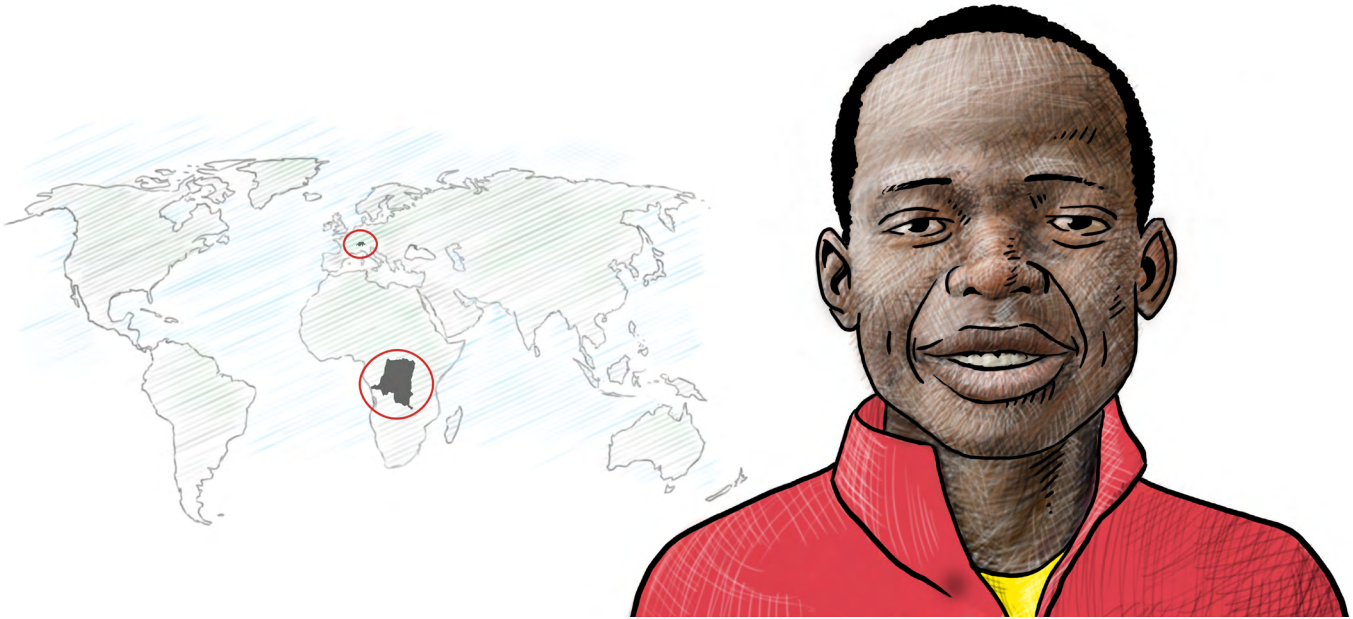


Ritratto / Lettura

● Christian dal Congo



**Il mio nome è Christian, ho 32 anni e da 10 anni vivo a Mendrisio.
Sono sposato e ho 2 bambini piccoli.**

Sono cresciuto a Kinshasa con 4 fratelli e 3 sorelle. Io sono il quarto figlio. La mia famiglia viveva in un grande cortile, insieme ad altri parenti. C'erano moltissimi bambini e avevo sempre qualcuno con cui giocare. Era bellissimo! La cosa che preferivo di più era giocare a calcio con gli altri ragazzi. A volte facevamo qualcosa anche con le sorelle e le cugine. Ma noi trovavamo noioso saltare la corda o fare altri giochi da ragazze. Non dovevo aiutare molto nei lavori di casa – solo qualche volta dovevo andare a prendere l'acqua. Le faccende di casa erano compito della mamma e delle mie sorelle.

Mio papà doveva sempre cercare lavoro. Ogni mattina partiva presto da casa e alla sera tornava molto stanco. A volte non trovava niente. Mia mamma vendeva del riso davanti a casa, oppure andava al mercato a vendere della frutta o della verdura, in modo da avere comunque i soldi necessari per comprare da mangiare. Quando lei era al mercato ci curavano le mie zie oppure le mie sorelle più grandi.

In famiglia ridevamo moltissimo, ma litigavamo anche: i miei genitori per i soldi e il lavoro, noi figli per altre 1'000 cose. Naturalmente ci aiutavamo anche tra di noi, quando era importante. Uno zio, il mio preferito, mi insegnava

Continua sulla prossima pagina »

molte cose, per esempio come funzionava un generatore. Io ero il suo nipote prediletto, e qualche volta mi portava a vedere delle partite di calcio importanti. Non me lo dimenticherò mai!

Io e mio fratello siamo andati per 6 anni alla scuola elementare. Mia mamma pagava i soldi per mandarci a scuola. Ha risparmiato apposta per questo. Le ragazze invece non potevano andare a scuola. Ma loro non si lamentavano. Io non ero un allievo molto impegnato. Spesso non facevo i compiti: preferivo giocare a calcio. Così il maestro spesso mi picchiava. terminate le scuole elementari, i soldi non bastavano per andare alla scuola superiore. A me andava bene di smettere la scuola. Ho cominciato a lavorare nei cantieri e più tardi mi sono impegnato in politica.

In Congo ho vissuto molti momenti di panico. L'esercito non pagava i soldati, quindi loro rapinavano i negozi. Vedevamo e sentivamo molto spesso delle sparatorie. Ci faceva molta paura. Tutta la famiglia quindi restava in casa e usciva solo quando fuori tutto era tornato tranquillo. Era molto difficile, perché così non potevamo guadagnare i soldi per comprare il cibo.

Ho cominciato ad avere sempre più difficoltà con il regime. A 22 anni sono arrivato in Svizzera e ho ottenuto asilo politico. In Congo mi ero appena sposato. Ci sono però voluti 5 anni finché la situazione fosse abbastanza stabile per permettere a mia moglie di raggiungermi. Adesso abbiamo due bambini piccoli.

I miei figli hanno la possibilità di crescere qui, in un paese sicuro. Spero che frequentino delle buone scuole e che quando saranno grandi imparino un mestiere che li appassioni. Desidero però anche che apprendano i valori che riguardano la famiglia: l'impegno, la coesione e la sicurezza.